

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 155 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 29 febbraio 1968

ANNO III - N. 8

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostenitore L. 2.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis
r/e postale N. 24/401

LA PROVINCIA DI PORDENONE

SPREZZATO IL FRIULI

Varata la legge 4262 all'insegna della discordia e della faciloneria

La battaglia non è persa

Pordenone ha la sua provincia: la Destra Tagliamento è staccata dalla « Piccola Patria », l'unità del Friuli è rotta: dentro di noi c'è un grande sconcerto, un senso di pauroso dolore.

Ciò che l'ungaro e il turco non hanno fatto, ciò che il crudele fiscalismo veneto non ha potuto, ciò che persino la proptenza austriaca ha conservato, si sfaccia per effetto di un turpe patto fra una Trieste ben determinata a spaccare il Friuli per soggiogarlo e la classe politica di Pordenone smaniosa di barattare l'unità del Friuli per mania di grandezza.

Non ci interessa, in questo momento, di sapere quanto costerà ai contribuenti friulani la nuova provincia: non ci cale se il circondario fosse più o meno perfetto secondo il diritto amministrativo: guardiamo più dall'alto e più lontano.

Esiste una regione storica: il Friuli.

Esiste una gente con caratteristiche ben definite, pur con varianti e sfumature, specie ai confini: i Friulani.

Esisteva una grande provincia (Udine) e una provincia piccola (Gorizia): sarebbe bastato trasformare le due province in regione, compensare generosamente Gorizia e vivificarla. Il Friuli così fatto, forte della sua unità, consapevole dei suoi gravi problemi, imbattibile per capacità di lavoro e per determinazione, sarebbe risorto e avrebbe dato lavoro a tutti i suoi figli, avrebbe creato pace sociale, giustizia e tranquillità per tutto il nostro popolo.

No: niente!

Per interessi a noi estranei si è voluto fare una Regione con capitale Trieste che, per mentalità, tradizioni, lingua e razza, ci è completamente estranea: si sono fatte quattro province; si è creata una burocrazia immane e costosissima al servizio di una classe politica avulsa e traditrice dei nostri interessi: si è perpetuata per i friulani la via dell'esilio; si è sfasciato il Friuli.

In noi non c'è nulla contro Pordenone.

Se qualche suo aspetto troppo veneto ci dispiace, ne ammiriamo ed invidiamo la capacità realizzatrice, la forza d'animo e la decisione. Il Friuli avrebbe bisogno, anzi, di tante Pordenone e Udine, in particolare, ha molto da imparare.

Nulla ci anima contro gli Zanussi e contro gli altri potenti, che così bene hanno condotto la battaglia per la loro città. Ammiriamo

la loro capacità imprenditoriale e la loro compattezza e vorremmo che la rimanente classe imprenditoriale friulana li imitasse.

La nostra rabbiosa reazione va, invece contro coloro che hanno votato, in nome del Friuli una legge manifestamente anticostituzionale. Il nostro sdegno è per i vari Toros, Biasutti, Coccherini, ecc. che hanno addirittura forzato la mano al Presidente della Commissione Affari Interni per far giungere urgentemente in porto una legge-truffa, barattando il Friuli vero, per una « unità d'azione (elettorale) dal Meschio all'Isonzo » (sic) e contro una Regione tanto poco autonoma e tanto poco conscia della propria dignità che, anziché battersi per l'eliminazione delle province (tutte), ha chiesto l'istituzione di una nuova.

Secondo l'on. Piccoli, vice Presidente della Democrazia Cristiana, « questa più equa ripartizione territoriale... creerà una più profonda unità regionale... ».

Se per unità regionale si intende una più pronunciata egemonia di Trieste sul Friuli con l'alleanza di Pordenone, l'on. Piccoli ha detto il vero!

E, per colmo di sventura, nella ora della frattura definitiva, il veneto-pordenonese-triestino quotidiano di Udine, con gusto veramente macabro, è uscito con un fondo intitolato: « L'unità rimane ».

Si, rimane l'unità d'intenti dei becchini del Friuli. Rimane l'opera unitaria di coloro che ci hanno venduti a Trieste per obbedire a Roma e ai potenti di Pordenone per obbedire a Trieste. Rimane la emigrazione, l'ignoranza, la depressione economica e la concordia nel dolore e nel disgusto.

Ma ogni friulano degno di questo nome deve sentire, al di sopra dei partiti e delle divisioni tradizionali, che la battaglia per il Friuli non è persa.

Nessuno si ritiri. Ciascuno mediti sui misfatti di questi ultimi anni e dica basta.

Die non paga solo il sabato. Dopo il giovedì grasso verrà anche il primo di Quaresima.

Fausto Schiavi

Per l'orgoglio di quei pochi che hanno voluto una provincia inutile, il Friuli dovrà pagare più di due miliardi all'anno.

Manterremo la promessa

La posizione del Movimento Friuli riguardo alla Provincia di Pordenone è sempre stata limpida.

E precisamente ci siamo sempre dichiarati contrari alla nuova provincia per i motivi che, sviluppati e commentati in molti articoli, si possono così riassumere:

- a) perché siamo contrari all'Istituto napoleonico della provincia, ente con poche attribuzioni e, con la creazione delle regioni, superfluo;
- b) perché la provincia com-

porta un controllo soffocante, da parte della Prefettura, sugli enti locali;

c) perché, una volta istituite le Regioni, è inammissibile che queste inciampino continuamente sulle province.

Per cui, in attesa che tutte le regioni siano funzionanti, ci siamo battuti affinché il numero delle province non aumentasse.

Ma, a parte queste considerazioni di carattere generale, siamo stati sempre contrari alla provincia di Pordenone, perché:

- 1) con la interessata complicità di Trieste, la classe politica pordenonese tendeva ad uno sganciamento che significava un indebolimento del Friuli nei confronti della capitale regionale, (divide et impera);

- 2) il nuovo ente è un inutile doppione e un costoso centro di sottogoverno che renderà pochi servizi e comporterà un notevole aggravio tributario per la Destra e anche per la Sinistra;

- 3) i motivi addotti per richiedere la legge-voto della regione erano di poco peso. Infatti i pordenonesi protestavano per la eccessiva distanza degli uffici provinciali mentre nulla trovavano da ridire sugli assessorati regionali situati ben più lontano, cioè a Trieste!

- 4) la procedura seguita per istituire la nuova provincia non è conforme ad dettato costituzionale, tant'è vero che « le popolazioni interessate » non sono state sentite;

- 5) così stando le cose, era logico concludere che la provincia doveva nascere non per reali necessità, ma per orgoglio.

E siccome il M.F. si è sempre battuto, non per una città o una zona, ma per l'intero Friuli, dal Meschio al Timavo, ha sempre lottato contro la provincia.

Ora, comunque, è fatta. Ma noi continueremo a batterci contro la nuova provincia: abbiamo promesso un ricorso alla Corte Costituzionale e manterremo la promessa!

Alla fine del primo round abbiamo perso solo l'ipotesica simpatia di quei pochi pordenonesi « che contano », ma non delle popolazioni della Destra che sono e rimangono friulane.

Non abbiamo potuto impedire che nascesse la provincia: abbiamo però vinto la battaglia per la fugalità, riscuotendo vaste simpatie fra i friulani della Destra che « non contano », ma sono convinti del fatto che i problemi friulani non si risolvono con la creazione di enti inutili.

g. f. e.

Telegramma da Forgaria

« Al Presidente Commissione Affari Interni Camera dei Deputati - Roma - Popolazione di Forgaria indignata per esito negativo votazione emendamento Biasutti per sua esclusione istituendo Provincia di Pordenone decisa continuare lotta con qualsiasi mezzo compresa richiesta immediate dimissioni Consiglio comunale et astensione prossime consultazioni elettorali politiche.

Fabris Pietro - Presidente del Comitato promotore ».

CARNEVALE

La provincia di Pordenone capò ha Come, del resto, qualsiasi cosa fatta. Così c'insegnano i vecchi detti. Siccome è stata fatta di giovedì grasso, si potrebbe facilmente battezzarla la « provincia di carnevale ». Non tanto per tentare una facile battuta di spirito quanto per comprendere meglio il comportamento di taluni uomini politici fuori e dentro della « sala parto ». Affacciarsi che sa tanto di gioco « alle belle maschere ». Come nei casi che brevemente riassumeremo.

On. Guido Coccherini, Sottosegretario agli Interni e Consigliere al Comune di Udine. Riferiscono le cronache che ha dichiarato di sentirsi « a disagio ». Lo comprendiamo facilmente. Non comprendiamo — di contro — la facilità con la quale è riuscito a risolvere l'intimo travaglio, senza sentirsi in dovere di rassegnare le dimissioni da consigliere comunale di Udine fingendo, semplicemente, il pianto del cocodrillo.

Sulla questione di Forgaria, poi, ha dichiarato apertamente che si stava per approvare una legge che dovrà essere corretta con un'altra legge. Sei sei non fa tredici, ha convenuto. Ma intanto scriviamo tredici. Poi ci penseremo a far quadrare i conti. Alla faccia della volontà popolare, della logica, della serietà parlamentare.

On. Fiorentino Sullo, Presidente della Commissione Interni.

Preso carta e penna, scrive una bella lettera di dimissioni. Dichiaro che, secondo lui, precise riserve in ordine alla costituzionalità dell'art. 2 della legge in discussione esistono, ed egli le considera così sostanziali e fondate da non potersi assumere le conseguenti responsabilità. Sembra una persona seria che fa il suo dovere.

La Commissione respinge le dimissioni. Sullo è in pace con la coscienza. Fa l'indiano. Non presiede la seduta durante la quale s'approva l'art. 2 (che egli giudica impugnabile dal punto di vista della costituzionalità) e ritira le dimissioni. Si potrebbe commentare con parole grosse un simile « giro di valzer ». Ma le parole grosse non servono.

L'abbiamo detto: s'era di carnevale.

On. Mario Toros, Segretario Politico della Democrazia Cristiana della Sinistra Tagliamento.

Si dà molto da fare, atteggiandosi a salvatore del Friuli. In effetti è l'unico (e la verità) che opera per far restare in carica il Consiglio Provinciale di Udine fino alla scadenza del 1969. Sul problema di fondo (creazione della nuova provincia) s'ispira a Ponzio Pilato. Dice che non è colpa sua, ma dello Statuto prima e del Consiglio Regionale poi se è stato presen-

(Segue - a pag. 2)

LETTERE AL DIRETTORE

Pordenone

Sull'argomento del giorno, la Provincia di Pordenone, abbiamo ricevuto ben sette lettere e varie telefonate.

Per ragioni di spazio non possiamo pubblicarle e ci scusiamo con i mittenti; tanto più che, sia pure con parole diverse, finiscono per scrivere tutte le stesse cose e poi ci chiedono: che ne sarà del Friuli, diviso e umiliato da Trieste? che cosa faranno d'ora in poi i politici pordenonesi?

Queste le domande alle quali cerchiamo di dare una meditata e serena risposta.

Il futuro è in grembo agli Dei e noi non siamo divinatori. Ma, è una regola aurea per fare «profezie» (confermata da quel proverbio che dice: «il bel di si vede dal mattino»), se dal passato è lecito trarre auspici per il futuro, non c'è dubbio che il Friuli, diviso e indebolito, sarà viepiù alla mercé di Trieste. Nonostante il parere del «Messaggero Veneto», dividendo non si unisce il Friuli cioè, salvo miracoli imprevedibili, non lo si rafforza!

Quanto ai politici pordenonesi, tanto abili nell'aver partita vinta con gli udinesi (e, in verità, non ci vuol molto), saranno paghi della meta raggiunta e (non dimentichiamo che sono dei friulani sia pure venetizzati) diventeranno conservatori. E' certo che per il loro campanile hanno saputo battersi bene. Ma per il Friuli non avranno progetti o idee nuove.

In ogni caso dovranno dimostrare a Trieste la loro gratitudine per l'aiuto ricevuto nella corsa alla provincia.

Come diranno grazie a Trieste?

In vari modi: appoggiando le mire di Trieste su Monfalcone, ad esempio, e, in generale, non opponendosi ai suoi progetti di colonizzazione del «contado».

La rapina

A me, sprovveduto lettore di un quotidiano locale, è venuta quasi una sincopa il giorno 20 febbraio u.s. Essendo un abitante di questa terra friulana così felice e serena (a detta dei politici) e così muta e timorosamente obbediente (a detta dei più) ho aperto il solito quotidiano e ho trovato la spavalda affermazione che finalmente anche in Friuli la CRIMINALITA' ha fatto il suo grosso colpo.

Finalmente, sempre secondo il quotidiano, anche Udine si è inserita nel ruolo di grande città operosa, visto che due educatissimi signori si sono sentiti di vuotare le casse di una banca. Il disonore che in questa città, capoluogo del Friuli non ci fossero atti criminali da citare, al di fuori del furto di una bicicletta o dello scasso di un salvadanaio di porcellana, è stato vinto e purtroppo, almeno questo è il senso di quel che ho letto, senza sparatorie ed assassinii.

Si, a me in fin dei conti, fa piacere questo furto non certo perché sia riuscito finalmente a sanare il nome di Udine al Telegiornale, ma perché, finalmente almeno 20 milioni, dei tanti e tanti miliardi depositati nelle banche friulane, saranno utilizzati qui, magari

per pagare avvocati difensori, ma non seguiranno la larga via degli altri che servono solo a consolidare i monopoli industriali di Milano, Genova, Torino, ecc.

segue firma

SEGUE DA PAGINA 1

tato al Parlamento il progetto di legge che intende dar vita alla provincia di Pordenone. Insomma, lascia intendere che la sua attività di uomo politico è cominciata a frittata fatta. Strano. A noi risulta che da tempo l'on. Toros ha le mani in pasta e quindi la sua parte di lievito nella torta la deve aver messa anche lui. Adesso gli è comodo usar le mollette per togliere la teglia dal forno senza scottarsi. O almeno tentando di scottarsi il meno possibile. L'abbiamo detto: è carnevale. A carnevale ogni espediente vale.

Ma dopo carnevale viene quaresima. Anzi, a pensarci bene, la provincia di Pordenone sarà provincia nata in quaresima (sarà, infatti, tale solo quando la legge verrà pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» e ciò, per forza di cose, avverrà appunto in quaresima).

Addì 22 febbraio 1968, ore 13,30: a Pordenone suonano le campane a stormo. Si esulta e si brinda alle fortune della nuova provincia in un clima festoso, allietato dalla partecipazione di tante belle maschere (ne abbiamo elencate alcune: potremmo continuare). Dopo carnevale viene quaresima. Lo ripetiamo. E noi crediamo che un po' di penitenza non guasterà per certi uomini politici che si son comportati in maniera diciamo strana, come non guasterà un po' di penitenza per certi pennaiole che si aspettano «una unità maggiore del Friuli nell'unità della regione» dopo la nascita della nuova provincia.

Siccome il passo sopra riportato è indubbiamente alquanto oscuro, sarà bene che i curiosi ne chiedano interpretazione autentica direttamente all'Autore. Questi, tra l'altro, sciogliendo un cantico all'unità (ma è proprio fassato con questa unità) che rimane, ha scritto che il circondario generatore della nuova provincia era istituzione priva di «riscontri giuridici e di precedenti attuativi».

Poiché «attuariale» è quella parte della matematica che studia la tecnica delle assicurazioni alla luce delle statistiche, ci corre l'obbligo di dichiarare che ci è impossibile capire l'arcano significato contenuto negli articoli di fondo del «Messaggero Veneto» firmati dal suo direttore finché i proprietari del quotidiano non provvederanno a fornire un vocabolario della lingua italiana al loro dipendente.

Gino di Capriacco

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

Venezze

Il 12 c.m. il Circolo di Cultura di Venezia ha organizzato una tavola rotonda sui problemi attuali e sulle prospettive di sviluppo del Friuli.

Erano invitati al dibattito rappresentanti dei partiti e del Movimento Friuli.

Sono intervenuti il signor Graziutti per il P.C.I., l'avv. Larice per la D.C. e il prof. Piacerani per il M.F.

Sembra che il rappresentante del P.S.U., Signor Ado Madile, giunto fin sulla porta della sala, abbia fatto «marcia in dietro» per non sedersi accanto al rappresentante del M.F.

Il Signor Graziutti ha praticamente ammesso la validità delle nostre tesi e la necessità di lavorazione in loco del minerale di Cave del Predil.

L'intervento dell'avv. Larice è stato piuttosto astratto.

Ha ribadito il concetto della validità della D.C. quale partito garante della democrazia in Italia e dell'evoluzione sociale ed economica di tutte le zone italiane.

Ha detto infine che i problemi vanno risolti in un contesto globale.

Il prof. Piacerani ha affermato che lo Stato non riconosce il Friuli come entità etnica e che finora il concetto di «globalità» è servito solo per sacrificare il Friuli a vantaggio di altri.

Soffermandosi sul problema dell'emigrazione, ha detto che non lo si risolve parlandone in termini folcloristici, come è sempre accaduto in Friuli!

Montenars

La scorsa settimana, il Movimento Friuli ha ottenuto un brillante successo a Montenars, nel corso di una conferenza alla quale hanno assistito più di novanta persone, in buona parte adulte.

Significativo il fatto che, terminata la conferenza, numerosi presenti hanno chiesto di poter firmare immediatamente la scheda di adesione al nostro Movimento.

In fatto di emigrazione gli abitanti di Montenars sono degli «esperti» e, infatti, gli argomenti usati dagli oratori trattando del problema migratorio, hanno fatto breccia.

I friulani capiscono ogni giorno di più che i politici menano il can per l'aia e non affrontano i problemi di base.

Bruno Damiani
Direttore responsabile

Gianfranco Ellero
Direttore

Raffaele Carrozzo
Editore

Tip. Grafica Moderna - Udine

Abbonatevi a
«Friuli d'oggi»

Pesca sportiva

Riceviamo e pubblichiamo.

Un folto gruppo di Presidenti delle Società di pescatori aderenti al Consorzio Pescatori Dilettanti Sinistra Tagliamento e numerosi pescatori hanno preso parte alla assemblea ordinaria che, fra l'altro, prevedeva l'elezione delle cariche sociali.

I numerosi, sereni ed obiettivi interventi nella discussione di vari argomenti di notevole portata ed interesse hanno dimostrato preparazione e maturità in tutti i partecipanti; tale maturità consente alla categoria di assumere compiti anche molto impegnativi in quanto è in grado di assolverli con elevato senso di responsabilità.

Il Presidente del Consorzio P.D. S.T., P.I. Carlo Bertoli, dopo aver porto il saluto ai presenti, ha svolto una dettagliata e precisa relazione, con la quale ha esposto la opera svolta dal Consiglio direttivo uscente evidenziando anche il fattivo lavoro della Commissione regionale di pesca, concluso con la stesura di una vasta e completa relazione.

La Commissione infatti, oltre a formulare concrete proposte per la regolamentazione futura della pesca, ha suggerito l'adozione di alcuni provvedimenti urgenti invocati dai pescatori.

L'assemblea ha preso atto con

viva soddisfazione che, su proposta dell'Assessore Avv. Comelli, la Regione ha proceduto sollecitamente all'adozione di tali urgenti provvedimenti al fine di salvaguardare e potenziare il patrimonio ittico locale.

Dopo la relazione sul bilancio, approvata all'unanimità, alla presenza del notaio Occhialini è seguita la discussione e l'approvazione di alcune modifiche allo Statuto del Consorzio pescatori dilettanti sinistra Tagliamento.

Nel corso di discussione della relazione morale del Presidente, approvata all'unanimità, sono state presentate alcune mozioni su problemi di fondo.

Sono state poi accolte da unanime caloroso consenso le parole di plauso rivolte all'indirizzo dell'Assessore Comelli in una mozione della Società Udinese pescatori sportivi, letta e commentata dal suo Presidente dott. Bruno Pittoni.

Infine, dopo il saluto porto ai presenti dal Direttore del Consorzio Tutela Pesca, rag. Spizzo, si è proceduto alla elezione di cinque consiglieri fra le persone esperte in materia di pesca che, in uno ai Presidenti di Società, formeranno il nuovo Consiglio Direttivo del Consorzio dal 1968 al 1971.



F.Ili CASTAGNA



VINI CLASSICI
VERONESI

SAN BONIFACIO VERONA

LA FUGA DEI CERVELLI

Ha 25 anni, è stato promosso agli esami di Stato con la media del sette e mezzo, ha il diploma di perito elettronico e fa il fabbro, tanto per non restare disoccupato.

Chiede un lavoro più adeguato alle sue capacità. E non lo trova. È la storia di un ex allievo del «Malignani», il nostro istituto tecnico industriale che giustamente viene considerato uno dei migliori d'Italia.

Purtroppo, a nulla servono l'efficienza degli insegnanti e la brava degli studenti (molti dei quali, abitando in provincia, devono rassegnarsi al disagio di lunghi viaggi alla mattina presto e alla sera tardi) quando la situazione del Friuli non permette neppure a questi giovani di lavorare nella loro regione e di contribuire al suo progresso.

Lasciamo pure da parte ogni questione morale, altrimenti i soliti mercenari a 700.000 lire mensili potrebbero cavarsela comodamente accusandoci di fare del sentimentalismo fuori moda.

Facciamo solo un calcolo economico. Un perito industriale viene a costare alla famiglia, agli enti locali (spetta ad essi una parte cospicua dell'onere delle spese scolastiche) e alla comunità friulana nel suo complesso dal 10 ai 15 milioni: sono vent'anni di mantenimento, spese, viaggi, tasse, libri, consumi vari e uso di servizi.

È un investimento che la nostra collettività effettua senza ricavare alcun beneficio: spende ma non raccoglie.

L'investimento viene fatto a beneficio di altre regioni — soprattutto del triangolo industriale italiano — e di altre nazioni che, senza spendere una lira, si vedono

annualmente regalare dal Friuli centinaia di tecnici e di specialisti.

E, aggiungiamo, di laureati, di dirigenti dei settori più diversi.

Cosa può fare, in Friuli, un laureato in fisica, in chimica, in ingegneria, in scienza? O si accontenta di un impiego statale (di solito, di un posto di insegnante nelle scuole), cioè si rassegna a fare il sotto occupato; oppure emigra dove ci sono industrie, laboratori, università, centri di ricerche, posti direttivi e alti stipendi.

Emigrano così i cervelli migliori, gli elementi più giovani e attivi, restano qui i rassegnati o i più legati al Friuli (quelli che il «Messaggero» chiama «campanilisti») o i mediocri che hanno rimediato a stento un titolo di studio, ma sono clienti di qualche partito al potere.

Questo capitolo dell'emigrazione — l'emigrazione dell'intelligenza — spiega tante cose della depressione del Friuli: fra i lavoratori della mente e del braccio che se ne vanno al di là dei confini della Piccola Patria ci sono anche quelli che potrebbero cambiare il Friuli, portarlo a un livello più civile e più umano.

Per questo l'Università di Udine non basta. Non basta coltivare i cervelli, che sono la maggiore ricchezza di un popolo.

Bisogna anche impiegarli in loco, sfruttarli per il nostro progresso. Ciò creare tutte quelle strutture che mancano in Friuli e che noi chiediamo inutilmente da due anni.

Solo così cesserà il lento suicidio di un paese i cui tecnici fanno i fabbri o emigrano.

Ugo Walter

Storia della letteratura friulana

Caratteri generali del '600

Se i secoli precedenti, come abbiamo visto, non furono floridi per l'economia friulana, e le continue guerre interne ed esterne causarono gravi scompensi nel vivere delle nostre genti, il XVII secolo, pur presentandosi meno agitato dei precedenti, non fu certo un periodo «grasso» per il Friuli.

Le calamità naturali, e la povertà ereditata in tanti anni di flagelli bellici, erano tutti elementi frenanti per una rapida ripresa economica. D'altra parte, un popolo affamato, un popolo costretto alla emigrazione e abbruttito dalla povertà più profonda, non può certo dedicarsi alla cultura degli studi, umanistici o non umanistici che siano. E proprio la particolare situazione storica, ed il ruolo tenuto dal Friuli attraverso i secoli, sono la causa di un fiorire stentato della sua letteratura indigena. Una scarsità di opere del tutto relativa, comunque, giacché poche regioni, trovandosi in condizioni tanto disagiate, sarebbero riuscite a far nascere una letteratura originale e robusta come quella friulana.

Dicevamo della miseria di questo secolo. A testimonianza di ciò riportiamo alcuni documenti riferentesi all'inizio, alla metà, e alla fine del 1600 in Friuli, tratti da «Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia» di Gino di Caporiacco.

Ed ecco il primo, datato 1601, e tratto da una relazione del Luogotenente Tommaso Morosini: «Le terre non sono lavorate andando dispersi quei friulani in diversi paesi, onde con miserevole spettacolo si vedono specialmente oltre il Tagliamento le vigne intere disabitate apportando anche i torrenti un perpetuo danno a quelle campagne...».

Il secondo parla della terribile carestia e delle febbri malariche che, nel 1630, mietevano vittime in numero tale da costringere la gente a scappare e a rifugiarsi in ogni parte, e nella stessa Venezia. La notizia è controllabile su tutti i testi lasciati dai cronisti dell'epoca e sull'opera dello storico Palladio.

E per finire, in una relazione del provveditore di Palma, Zaccaria Valaresco (quantunque la notizia, come scrive il di Caporiacco, debba essere presa con riguardo), si legge che la povertà

già sperimentata in precedenza, ora si è fatta più grave. E siamo nell'anno 1678. A testimonianza poi della necessità, delle genti carniche in particolare, di intraprendere la via dell'emigrazione, ci rimane tra l'altro una relazione del Luogotenente Pietro Sargredo (G. di Caporiacco, op. cit.), in cui si afferma che il capitano che addestra 560 soldati di Carnia «...incontra però egli grandissima difficoltà, non potendo, se non nel mese di agosto, disciplinarli, poichè tutto il resto dell'anno vanno quelle genti in Alemagna, et altrove a procacciarsi il vitto, e per quel solo mese si riducono alle loro case a raccogliere li fieni, altro non cavando dal loro sterilissimo paese...».

Ma, come nei secoli precedenti, nonostante i mali ora accennati, il Friuli riuscì a produrre una mole di opere letterarie, senza dubbio notevolissima, e ci die-



Il castello di Colloredo di Monte Albano.

di forse il più grande poeta di tutta la nostra letteratura: Ermes di Colloredo. E accanto a lui, ci diede la grande figura di Ciro di Varmo Pers, il quale, anche se scrisse quasi esclusivamente in italiano, merita qui di essere ricordato. E tanto più meritano di essere ricordati entrambi, in quanto essi spiccano notevolmente in tutto il contesto della letteratura barocca italiana del tempo.

In questo secolo dominava infatti, in Italia la scuola di Giambattista Marino; scuola che produsse un ulteriore impoverimento di tutta la nostra precedente letteratura umanistica. Rispetto ad essa, il di Colloredo rimase totalmente al di fuori, mentre Ciro di Varmo Pers ne subì notevolmente l'influsso, e poetò praticamente nel suo ambito. Seppur comunque anch'egli distinguersi, meritando chiara fama al suo tempo, e analisi di critica illustri ai tempi nostri: tra essi ricordiamo Benedetto Croce e Attilio Momigliano. Su Ciro di Varmo Pers si è fatta una questione letteraria, credendo alcuni di poter ravvisare nel suo pessimismo una qualche analogia con lo spirito del recanatese Giacomo Leopardi. Sulla questione, come su tutta l'opera del friulano, si è di recente interessata la professoressa Carla De Jeso, nel volume «Contributo allo studio di Ciro di Varmo Pers».

Oltre a queste due figure, la letteratura friulana registra comunque molti altri nomi, fra cui Paolo Fistulario, Eusebio Stella (ritenuto il precursore, in qualche modo, dello stesso Ermes di Colloredo), il Brunelleschi, il Fontanini, il Marug, e altri ancora come il Carabello, il Missio, lo Zucco, ecc. E il fiorire stranamente rigoglioso di letterati e poeti, testimonia in modo inequivocabile come in Friuli, nel XVII secolo, si parlasse e si scrivesse a tutti i livelli nella lingua del luogo.

Se comunque è vero che soprattutto nel di Colloredo il «scientifico» italiano non fece breccia, ed egli riuscì a rimanere al di fuori e forse anche al di sopra, e se è vero che in questo momento un confronto fra le letterature italiana e friulana risulta meno impossibile che per i tempi passati, è anche vero che tale dimensionamento delle distanze è dovuto, oltre che al maturarsi dei poeti friulani, anche allo scendere di quelli italiani.

Per rendersi conto di quanto ciò sia effettivamente vero, basterebbe citare qui di seguito i grandi nomi della letteratura francese, inglese e spagnola, letterature che andavano guadagnandosi il primato letterario che per tanto tempo era toccato all'Italia.

Ed un confronto con i grossi nomi di quelle letterature, ci serve per capire in che senso si possano ritenere grandi i nostri scrittori, e per dare la misura in cui debbono essere intese le nostre affermazioni.

In Francia infatti sorsero Corneille, Racine, Molière, La Fontaine, Pascal e Boileau; in Spagna Lope de Vega, Calderon de la Barca, Miguel Cervantes e altri; in Inghilterra John Milton, di cui celeberrimo è il «Paradise Lost» (Paradiso perduto).

Bruno Damiani

Pal Friul

A Giuseppe Saragat, presidente della Repubblica - Capo delle Forze Armate - Quirinale - Roma.

Alfredo Berzanti, Presidente della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia - Trieste.

e p. c.

On. Roberto Tremelloni - Ministro della Difesa - Roma.

Al Presidenti dei Gruppi Politici Consiliari, dott. Alfeo Mizau, Gruppo della D.C. - Sen. Giacomo Pellegrini, Gruppo del PCI - Enzo Moro, Gruppo del PSI-PSDI unificati - Avv. Daniele Morpurgo, Gruppo del PLI - Avv. Riccardo Gefter-Wondrich, Gruppo del MSI - On. Mario Bettoli, Gruppo Misto, Consiglio Regionale - Trieste.

MOZIONE

Il Comitato Direttivo dell'Associazione Emigrati Friulani «Pal Friul» di Losanna, i Responsabili delle Sezioni «Pal Friul» di Orbe, Vevey e di Yverdon, i Rappresentanti del «Fogolar Furlan» di Friburgo - riuniti in assemblea a Losanna (Svizzera) il 3 febbraio 1968, interpretando le aspirazioni dei corregionali qui emigrati, preoccupati delle notevoli difficoltà che ancora si frappongono allo sviluppo della Regione

CHIEDONO

a) che il Governo Regionale prenda concrete iniziative per una rapida e seria realizzazione del piano per la rinascita del Friuli.

b) che le servitù militari, principale ostacolo allo sviluppo economico sociale della Piccola Patria vengano, compatibilmente con le esigenze della difesa nazionale, alleviate.

c) che lo Stato, rilevata l'attuale

inadeguatezza delle strutture economiche e sociali della Regione, provveda a creare in Friuli nuovi posti di lavoro consentendo così un graduale assorbimento della manodopera friulana emigrata.

d) che venga istituito ad Udine un Assessorato per l'emigrazione affinché curi gli interessi materiali e morali di tutti i friulani all'estero.

e) che i competenti organi regionali curino la diffusione tra gli Enti Friulani all'estero di un «Notiziario della Regione per gli emigrati» relativo alle leggi e disposizioni emanate dalla Regione.

- PAL FRIUL - Losanna
- PAL FRIUL - Orbe
- PAL FRIUL - Vevey
- PAL FRIUL - Yverdon
- FOGOLAR FURLAN - Friburgo

Losanna, 3 febbraio 1968.



Gabriele Maschio & C.

DISTILLERIE - FABBRICA LIQUORI - SCIROPPI

MONASTIER di TREVISO

Il Consiglio regionale il piano di sviluppo

Stopper, piano!

Il parere del Comitato di Consultazione

Il piano per una politica economica programmata nel Friuli-Venezia Giulia (che prende comunemente il nome di Piano Stopper) è discusso in questi giorni dal Consiglio regionale. Non sarà inutile elencare in sintesi le critiche rivolte al piano dal «Comitato di Consultazione Permanente per la Programmazione Regionale».

Il testo del «Parere» reso dal Comitato di consultazione è stato pubblicato nel dicembre scorso e non c'è dubbio che il parere stesso è altamente negativo. Il Comitato di consultazione giudica errato il quadro di domanda-offerta di lavoro; auspica una più precisa valutazione delle correnti migratorie; afferma che la situazione economica generale della regione è stata giudicata con eccessivo ottimismo e auspica interventi più efficaci di quelli programmati per il superamento degli squilibri zonali.

Aspre critiche rivolge il Comitato alla concentrazione dello sviluppo nella parte meridionale della regione, concentrazione giudicata pregiudizievole per il rilancio economico delle zone più settentrionali (quella montana in particolare) e per il loro consolidamento demografico.

La suddivisione del territorio regionale in aree e sub-aree socio-economiche è ritenuta infondata e arbitraria e, quel che più conta, di nessuna efficacia pratica.

Nel campo dell'istruzione il Comitato ha posto in evidenza la necessità di realizzare l'Università a Udine!

Per quanto riguarda la viabilità il Comitato indica come obiettivi primari e urgenti l'autostrada Udine-Tarvisio, il completamento della Trieste-Udine-Venezia e l'allargamento della Pontebbana da Chiussaforte al confine.

Stando alle critiche contenute nel «Parere», si può tranquillamente affermare che il capitolo che il piano dedica all'agricoltura è completamente da rifare e alla critica non sfuggono i settori dell'industria, del com-

mercio, del turismo e della politica creditizia. Il Comitato considera, infine, di primaria importanza la zona industriale udinese.

Non andiamo lontani dal vero se affermiamo che il Comitato di consultazione, più che una critica, ha proposto un nuovo piano che sovverte quasi completamente quello uscito in bozza di stampa il 26 luglio scorso. E non pecciamo di immoderata se scriviamo che il Comitato ha accolto tutte le tesi del Movimento Friuli sulla programmazione regionale, come tutti possono leggere sfogliando «Friuli d'oggi» del novembre '67.

Non è possibile concludere senza segnalare l'importanza del «Parere» espresso da uomini che, pur essendo impegnati o quanto meno graditi ai partiti di governo, non hanno accettato una programmazione purchesista, non si sono lasciati imbastire, ed hanno agito con buon senso.

Sarà accolto il «Parere» dal Consiglio Regionale?

In linea di massima pensiamo di no per i seguenti motivi: 1) perché il Consiglio dovrebbe, praticamente, rifare il piano; e ciò significherebbe oltre tutto una bocciatura per il governo regionale e per la maggioranza che lo sostiene;

2) una sostanziale modifica del piano Stopper danneggerebbe Trieste e i politici triestini daranno battaglia con la consueta abilità e con l'appoggio del pordenonese (asse Noncello-Città Martire); 3) Udine, Gorizia e la Montagna, saranno isolate, corrose e spaccate da preoccupazioni e lettorali e da interessi particolaristici: Metus e Mizzau, ad esempio, lotteranno per la Comunità Collinare e per il Medio Friuli, rispettivamente!

Il Piano Stopper, in conclusione, subirà modifiche non sostanziali solo per dare alla programmazione una parvenza di democraticità.

E il Friuli perderà l'autobus un'altra volta!

g. f. e.

PROBLEMI ALLA SBARRA

Conoscere l'emigrazione

«Quando si parla di emigrazione — afferma l'ex Sottosegretario per gli Affari Esteri, on. Ferdinando Storch — troppe volte ci si ferma al dato statistico, che se caratterizza il fenomeno nella sua dimensione quantitativa non lo coglie invece nella sua più viva realtà, che è soprattutto sociale ed umana. Per arrivare a questa occorre poter disporre di altri particolari strumenti d'indagine, occorre cioè poter disporre di strumenti di esame e di mezzi adeguati, di conoscenza di tutto quel mondo vasto e complesso che gravita appunto intorno alla emigrazione».

Dopo avere affermato che sono le situazioni economico-sociali dei paesi di partenza, quelle politiche e culturali, le condizioni delle famiglie, i problemi relativi all'avvenire dei figli, l'ansia di migliorare il tenore di vita che occorre esaminare per rendersi conto almeno dei motivi fondamentali della decisione sempre grave di lasciare il Paese, le terre nelle quali si è nati e vissuti, per trasferirsi in altri, vicini o lontani che siano, l'on. Storch sostiene che «per l'Italia si tratta di almeno 25 milioni di connazionali che in un secolo hanno abbandonato il nostro territorio per andare a cercare, in altri paesi, nuove possibilità o nuove condizioni di lavoro e di vita. Vi sono regioni, come il Veneto al nord, la Sicilia, la Calabria, la Lucania, le Puglie al sud, che hanno dato a questo esodo percentuali altissime delle loro popolazioni. Famiglie rimaste sole, altre totalmente trasferite, ed anche ritorni temporanei o permanenti dopo la esperienza di lavoro all'estero, dicono appunto quanto varia e complessa sia la problematica che l'emigrazione solleva. Dicono, soprattutto, quanto importante essa sia stata e sia ancora per il nostro Paese che, seppure in misura assai più ridotta ed in forme diverse, continua a dare all'emigrazione il suo contributo di esperienze umane». (Sim).

(dall'«Eco d'Italia» di Parigi)

Al paladino di Petrucci

«Tutti rubano, e si ruba dappertutto, e il più bello è che, quando in uno di questi scandalacci o scandali è implicato un personaggio politico o un partito la stampa si indigna non perché si rubi, ma perché si fa rumore intorno a chi ruba. «Un po' di discrezione, che diamine! Lasciatelo fare: dopo tutto, come dicono i napoletani, è «padre e figli»».

Come ho già detto lo sono dell'opinione contraria. Io deploro il peccato e condanno chi lo commette, non chi lo fa scoprire. Lo scandaliammo! Lo scandaliammo! Siate puliti e non ci sarà scandaliammo».

RICCIARDETTO

(In «Epoca» del 25-2-68).

PER CHI NON CI CONOSCE

NOI FRIULANI, anche se appartenenti a partiti e classi sociali diverse, avendo CONSTATATO CHE:

- NESSUNO DIFENDE IL FRIULI
 - LA SITUAZIONE ECONOMICA E' SEMPRE PIU' DIFFICILE
 - L'EMIGRAZIONE CONTINUA ED AUMENTA
- abbiamo costituito il MOVIMENTO FRIULI con lo scopo di:
- avere un ORGANISMO ESCLUSIVAMENTE FRIULANO che agisca nel solo interesse del Friuli
 - controllare che lo STATO DIA LA GIUSTA PARTE DI AIUTO anche al Friuli
 - impedire che il FRIULI VENGA SFRUTTATO CON TROPPE TASSE come ora avviene
 - ottenere il RISARCIMENTO del danno causato dalle SERVITU' MILITARI
 - facilitare al massimo la SISTEMAZIONE IN LOCO DEGLI EMIGRANTI
 - DIFENDERE IL FRIULI DA TRIESTE E, se possibile staccarlo dalla stessa
 - OPPORCI ALLA PROVINCIA DI PORDENONE, che divide il Friuli in due
 - facilitare lo studio a tutti i Friulani con l'UNIVERSITA' a UDINE
 - sorvegliare che i PARTITI NON ANTEPONGANO I LORO INTERESSI A QUELLI DEL FRIULI nelle Amministrazioni Locali e Regionali

FRIULANI!

IL FRIULI HA TUTTO DA GUADAGNARE E NULLA DA PERDERE NELL'AZIONE DEL «MOVIMENTO FRIULI» DATE FORZA ALLA VOCE DEL FRIULI

EMIGRANTI RICORDATE

«Con il distacco della Destra Tagliamento da Udine verranno a crearsi due piccole province.

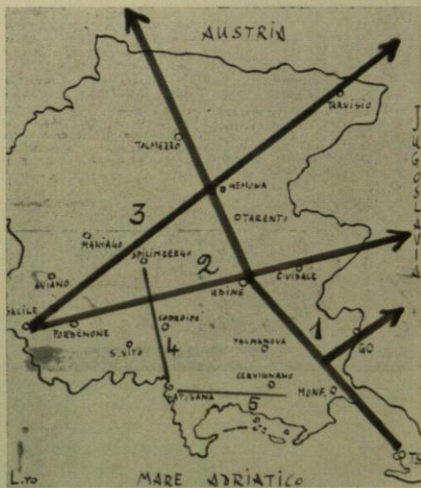
La provincia di Udine non potrà ridurre il personale attualmente in servizio, così che le sue spese generali resteranno praticamente immutate. Pordenone dal canto suo dovrà sostenere le spese della creazione ex-novo dei propri servizi, con impegni finanziari, generali e di gestione, di poco inferiori a Udine.

Calcoli effettuati sulla base del bilancio preventivo 1967 possono dare un'idea della situazione complessiva. Preventivo per la provincia di Udine, spese quattro miliardi di 805 milioni 969 mila lire; entrate tre miliardi 801 milioni 400

mila 900 lire; disavanzo un miliardo 4 milioni 468.100 lire. Preventivo per la Provincia di Pordenone: spese due miliardi 811 milioni 435.500 lire; entrate un miliardo 987 milioni 705 mila lire; disavanzo 823 milioni 730 mila 500 lire».

(dall'«Gazzettino» del 23-2-68).

Scrivemmo le stesse cose nel maggio 1966 e non fummo creduti. Non importa. Noi ci rivolgiamo agli emigranti e gridiamo: «L'operazione Pordenone costerà più di due miliardi all'anno. Non credete più ai politici quando affermano che i soldi non ci sono per occuparvi in Patria. Quanti posti di lavoro, quante fabbriche, si creerebbero ogni anno con due miliardi? Sguaiardatelli».



La nostra proposta per gli assi di sviluppo



**CANTINA SOCIALE
COOPERATIVA
CASARSA
DELLA DELIZIA**

